



Università Ca' Foscari

Corso di Storia del Vicino Oriente Antico (sp.)

a.a. 2009/2010

Gli archivi nel Vicino Oriente Antico: KANIŠ

DOCENTE:
Prof. LUCIO MILANO

SILVIA GABRIELI
Matricola: 831684

INTRODUZIONE

Il moderno sito di Kültepe (“Collina delle Ceneri”), nell'Anatolia centrale, nella provincia turca di Kayseri, ospita i resti dell'antica città di Kaniš (Neša in ittita) e del suo fiorente *kārum* paleo assiro.

Il termine accadico *kārum* indicava letteralmente un “porto”, ma poi la parola entrò nell'uso con il significato di emporio o scalo commerciale, non necessariamente solo fluviale o marittimo. Questi scali commerciali avevano un notevole volume d'affari ed erano situati in posizione strategica lungo le direttrici dei commerci assiri in Anatolia.

Il *kārum* era sia l'organizzazione che gestiva i commerci e tutte le questioni burocratiche e giuridiche annesse, sia il luogo fisico dove avevano sede le “filiali” delle imprese dei mercanti assiri, e generalmente, esso si configurava come un quartiere satellite addossato ad una città indigena murata.

Il *kārum* di Kaniš non era l'unica colonia assira in Anatolia, ma era sicuramente quella preminente, in diretta dipendenza dalla madre patria Assur. L'istituzione commerciale e giuridica che aveva sede a Kaniš controllava circa trentacinque centri con presenza assira, alcuni di dimensioni più estese, tra i quali si ricordano quelli maggiori e che hanno restituito le testimonianze più significative, siti presso Hattusa, Ališar Höyük (l'antica Ankuwa¹) e Acemhöyük (l'antica Puruṣḫanda /Burušattum). I numerosi scali commerciali minori, detti *wabartum*, si trovavano in cittadine di medie o piccole dimensioni e segnavano i limiti di penetrazione delle rotte commerciali paleo assire in Anatolia.

I commerci che impegnavano la città di Assur con le sedi commerciali in Anatolia avevano come oggetto principale l'esportazione di stagno (proveniente dall'altopiano iranico), velli di capra, stoffe, oggetti ornamentali e profumi prodotti nella regione della città assira e l'importazione di ossidiana (per il periodo più antico) e metalli preziosi, soprattutto argento e oro, estratti dalle miniere anatoliche.

Il viaggio da Assur e Kaniš durava circa cinquanta giorni (in tappe da venticinque chilometri al giorno) ed era compiuto annualmente da carovane di mercanti a dorso di asini che seguivano itinerari che erano, per la maggior parte, dettati da passaggi obbligati attraverso le montagne, ma che potevano subire alcune variazioni

¹ Gorny R.L. 1997; Michel C. 2008

significative², soprattutto in previsione di ulteriori guadagni sulle merci. Il percorso si divideva in tre tappe principali, di circa trecento chilometri ciascuna.

La prima parte da Assur ad Apum (Tell Leilan / Šubat – Enlil, capitale del regno di Apum) dove le carovane passavano dal Tigri al bacino del Khabur; la seconda da Apum ad Abrum, compiendo la faticosa traversata dell'Eufrate in un punto ancora non identificato con certezza, infine la terza da Abrum a Kaniš, difficoltosa perchè attraverso le montagne.

Il fiorente commercio tra Assur e Kaniš doveva essere minuziosamente documentato in ogni suo aspetto attraverso contratti di trasporto, lettere di accompagnamento, rendiconti, note spese e altri documenti specifici; dovevano inoltre essere registrate le transazioni, le questioni legali e le decisioni dei giudici... Tutta questa mole di documenti portò alla creazione di numerosissimi archivi privati, vero tesoro archeologico della città di Kaniš.

Alcune tavolette dal sito di Kültepe cominciarono a circolare nel 1881 nei mercati antiquari di Kayseri e Istanbul, presto furono riconosciute come simili ad altre già presenti in alcune collezioni europee e in poco tempo si identificò la loro provenienza. Tra il 1893-1894 E. Chantre provò a scavare sulla sommità della collina di Kültepe, ma non trovò nessun testo, le uniche tavolette che riuscì a recuperare dovette comprarle dagli abitanti del villaggio.

Nel 1925 Hrozný ebbe più fortuna: riuscì a localizzare il quartiere dei mercanti e riportò alla luce circa un migliaio di tavolette.

Dopo un abbandono di circa vent'anni, dal 1948 fino ad oggi ogni anno si è tenuta una campagna ufficiale di scavi sotto la direzione del professor Tahsin Özgüç fino al 2005, anno della sua morte.

Ogni anno gli scavi hanno riportato alla luce numerose tavolette che sono state quasi tutte pubblicate.

Il *kārum* è stato scavato dal team di Özgüç tra il 1955 e il 1983³.

2 Liverani M. 2005, pp. 358-365

3 Michel C. 2001, pp. 23-25 e Veenhof K. R.2003, pp. 84-87.

1. I LIVELLI DEL KĀRUM



Il sito di Kültepe si divide in due settori principali: la cittadella sulla sommità del tell e, a nord est di questa, il quartiere mercantile.

Dagli scavi effettuati nella zona *kārum* si sono riconosciute diciotto fasi successive di insediamento, così suddivise⁴:

- XVIII – XI: insediamento del Bronzo Antico (III mill. a.C.)
- X : *kārum* IV
- IX : *kārum* III (XXI sec. a.C. circa)
- VIII : *kārum* II (1974 – 1836 a.C.)
- VII : *kārum* Ib (1798 – 1740 a.C.)
- VI : *kārum* Ia (insediamento Ittita, XVI – XV sec. a.C.)
- V – IV : periodo Neo Ittita (XI – IX sec. a.C.)
- III : periodo Ellenistico (IV – II sec. a.C.)
- II – I : periodo Romano (dal I sec. a.C.)

4 Cronologia mesopotamica media secondo Veenhof, livelli ricostruiti da Michel C. 2001 p. 26.

I livelli più antichi del *kārum* IV e III non hanno restituito alcuna tavoletta iscritta, solo alcune bullae.

Il livello II è invece considerato il momento più significativo dell'insediamento assiro e quello che ha restituito la maggior parte delle tavolette. Le case sono suddivise in tre zone fondamentali: l'ufficio, l'abitazione e il magazzino con l'archivio, in stile puramente anatolico. La distruzione violenta a causa di un incendio ha dato il nome caratteristico al sito moderno. La scomparsa di questo livello abitativo dev'essere stata repentina quasi repentina, in quanto il mobilio è stato ritrovato in situ, mentre gli oggetti di valore sono stati portati via; alcuni zone del quartiere sono state rovinate dallo scavo di tombe di epoca successiva.

Il livello Ib, ricostruito a circa quarant'anni dalla distruzione del precedente, è meno esteso, ma presenta una maggior densità di costruzioni. È un livello archeologicamente molto ricco, ma ha restituito solamente trecento tavolette.

Il livello Ia presenta un insediamento ittita arcaico, ma finora non ha restituito alcuna tavoletta.

2. LE TAVOLETTE⁵

Si stima che circa cinquemila tavolette siano state sottratte dal sito di Kültepe prima dell'inizio degli scavi ufficiali nel 1948 e che da allora ad oggi ne siano state ritrovate circa diciassettemila. Quelle provenienti dagli scavi clandestini sono state quasi tutte pubblicate, poiché molte di esse sono conservate in musei di tutto il mondo, ma alcune appartengono a collezionisti privati e non sono accessibili agli studiosi⁶.

Dalla cittadella provengono solo trentanove tavolette, tutte le altre tavolette ritrovate appartengono a contesti privati e, benché in moltissime di esse si faccia riferimento ad un luogo chiamato “casa del *kārum*”, questo particolare edificio, sede dell'amministrazione dello scalo commerciale e, probabilmente, dell'archivio legale generale, in contatto direttamente con Assur, non è mai stato trovato e, di conseguenza, anche il suo archivio è perduto e solo parzialmente ricostruibile grazie a riferimenti interni agli archivi di proprietà dei mercanti.

Le condizioni di ritrovamento in situ di gran parte delle tavolette ha portato gli studiosi a parlare di “archivi” dei singoli mercanti, con tutti i problemi e le implicazioni che questo termine moderno comporta se applicato ad un contesto di scavo.

Con il termine “archivio” si intenderà qui tutto l'insieme dei testi ritrovati nello stesso contesto archeologico e che sono riconducibili ad una impresa mercantile o ad un mercante stesso.

La scelta di ricostruire un archivio sulla base dei nomi delle persone coinvolte nelle varie vicende non è una novità e gli studi più esaustivi si sono compiuti sulle tavolette di Imdilum⁷, dei due Innāya⁸, di Aššur-nādā⁹, Elamma¹⁰, Alāhum e Aššur-taklāku¹¹. Gli studi continuano e anche la pubblicazione per archivi.

Negli anni gli studiosi hanno tentato di ricondurre le tavolette ritrovate clandestinamente al contesto di appartenenza in cui erano state scavate, cercando, su basi prosopografiche, una ricostruzione degli “archivi” dei singoli mercanti.

Questo tipo di studi ben si adatta a tutte quelle tavolette che riportano nomi di

5 In questo lavoro le considerazioni sono basate, come si è visto nella sezione precedente, sui ritrovamenti del livello II del *kārum*, il più ricco di tavolette e di dati significativi.

6 Molte delle tavolette edite sono presenti agli indirizzi <http://www.hethport.uni-wuerzburg.de/altass/> e <http://cdli.ucla.edu/>

7 Ichisar M. 1981 e Larsen M. T. 1982

8 Michel C. 1991

9 Larsen M. T. 2003

10 Veenhof K. R. 2003

11 Michel C. 2009

persona, sigilli con iscrizioni e datazioni, ma non si presta affatto allo studio di tutti quei frammenti di buste, di sigilli o quei testi che sono solo note personali, liste o altro dove non compaiono né date né nomi propri.

Un ostacolo alla ricostruzione totale degli “archivi” delle imprese mercantili è la natura stessa della presenza assira in Anatolia: poiché Kaniš era solo uno scalo commerciale e la sede principale dell'impresa si trovava invece nella madrepatria Assur, è altamente probabile che la maggior parte dei testi, in particolare lettere, prodotti da un mercante fossero conservati là e che nella casa presso il *kārum* si tenessero solo le copie più significative¹². Bisogna inoltre tenere presente che ad Assur rimaneva la famiglia, in particolare il capo dell'impresa, le donne, che dovevano produrre tessuti, e che a Kaniš si recavano la maggior parte delle volte solo i figli, i fratelli o i partner commerciali. Alcune famiglie cominciarono a spostarsi interamente da Assur solo a partire dalla terza generazione di mercanti.

Un'altra caratteristica particolare delle sale d'archivio di Kaniš è che anche all'interno della stessa stanza, insieme ai testi appartenenti al mercante identificato come proprietario di quella casa, si sono trovati documenti (lettere, note di debito, altri contratti, deposizioni) appartenenti ad “estranei” che apparentemente nulla hanno a che fare con il proprietario principale della casa e la sua famiglia. Questi “estranei” erano forse dei partner commerciali che ancora non avevano una propria base nel *kārum* e i loro documenti furono lasciati temporaneamente in deposito secondo la formula *ana nabšēm*¹³.

La pubblicazione dei singoli lotti di tavolette cerca, negli ultimi anni¹⁴, di includere anche molti dati archeologici, quali la reale posizione sul terreno, il disegno di scavo, il numero di inventario, gli eventuali sigilli non iscritti e le *bullae* e tutto il materiale trovato in associazione con le tavolette. Si cerca oggi di ricostruire questi contesti perché in passato tutti questi manufatti erano separati dalle tavolette stesse, senza tenere conto che erano in realtà una parte fondamentale per la ricostruzione della “vita” dell'archivio e del suo funzionamento.

Sigilli, *bullae* e frammenti di “buste” erano conservati nella stessa stanza dei documenti ed erano strumenti di controllo della sicurezza dell'archivio. La

12 Veenhof K. R. 2003, p. 111

13 Dal verbo *bašûm* “essere presente”, si veda *CAD* N/I, pp. 30 - 31

14 Informazioni disponibili dalla prefazione di TPK in riferimento agli scavi del 1990.

consultazione dei testi, conservati in genere su scaffali a muro o in giare, ceste, scatole di legno, borse o avvolti in stuoie di canne, il tutto secondo criteri di accumulazione (e non propriamente di archiviazione), era ristretta solo al proprietario, ai suoi parenti, ai suoi rappresentanti e agenti. I sigilli alle porte e alle ceste dovevano garantire quindi un accesso ristretto e controllato agli archivi, soprattutto per evitare la sottrazione di alcuni documenti, come ad esempio le note di credito o di debito.

La scrittura delle tavolette è arcaizzante, simile a quella di Mari prima della riforma di Yahdun-Lîm, piccola e stretta, molto calcata e semplificata. I segni usati sono circa centocinquanta – duecento, perlopiù con valore fonetico; i logogrammi sono usati solo per differenti materiali, misure, professioni, animali, determinativi e pochi altri casi.

La semplicità di questa scrittura mostra che gran parte della popolazione, sia maschile, sia femminile, doveva aver ricevuto, probabilmente ad Assur, un'alfabetizzazione di base.

Per gli studiosi moderni questo sillabario ridotto presenta molti problemi per la scelta dei valori fonetici dei segni e spesso si assiste a fenomeni di confusione tra sorde e sonore¹⁵, a un mescolamento di alcuni valori vocalici¹⁶, all'assenza sistematica dei raddoppiamenti consonantici e all'assimilazione della *n*.

15 Stesso segno per *ga / kà / qá* o per *tí / dí / ù*

16 Stesso segno per *nim / num* o per *lim / lúm*

3. LE TIPOLOGIE TESTUALI

Le tavolette e i frammenti ritrovati nei lotti d'archivio dei vari mercanti, escludendo *bullae* e sigilli che presentano altre problematiche, si possono suddividere in tre fondamentali categorie di testi:

- lettere
- documenti legali
- liste, note e altri documenti privati, detti *Privaturkunden*

3.1 Le Lettere

Le lettere costituiscono circa un terzo dei testi presenti in un archivio ed erano fondamentali per le comunicazioni tra i mercanti stanziati ad Assur e a Kaniš con tutte le altre città e insediamenti commerciali in Anatolia.

Esse forniscono molte informazioni sul commercio (beni, prezzi, domanda, offerta, mercati, costi...), sulle persone coinvolte negli scambi (famigliari, partners commerciali, impiegati, contatti, ufficiali e palazzi anatolici) e sui numerosi problemi riscontrati (politici, commerciali, finanziari, legali)¹⁷.

Queste lettere venivano chiamate semplicemente *tuppum* (tavoletta), un termine usato per ogni tipo di documento scritto, o *našpertum* (missiva, messaggio), ad indicare un documento che doveva essere inviato da qualche parte.

Questi “messaggi” (*našpertum*) potevano avere valore di prova in un qualche processo o valore legale se contenevano formule ufficiali, autorizzazioni, ordini o promesse che permettevano al ricevente di agire in un certo modo in vece del mittente. Essi venivano conservati con cura e racchiusi in buste che riportavano il nome del mittente; il tutto poteva essere poi ulteriormente impacchettato e sigillato per proteggerli e identificarli, e dato in consegna a qualche altro archivio o a terzi per il trasporto.

Le lettere possono facilmente essere classificate sulla base dell'indirizzo che riportano, ma talvolta sono presenti negli archivi anche copie di lettere importanti spedite dal mercante stesso al quale l'archivio appartiene.

È utile inoltre un'ulteriore distinzione tra le lettere cosiddette “standard”, richieste dal sistema commerciale, e quelle definite “occasionalì”. Le prime, dette anche “tavolette

¹⁷ Spesso i mercanti dovevano disporre del cosiddetto *annāk qātim*, cioè stagno usato come argente per poche per pagare le imprevedibili tasse doganali del viaggio.

degli acquisti¹⁸ sono essenziali per il commercio carovaniero e informano le persone coinvolte sia ad Assur, sia in Anatolia, degli acquisti e delle vendite, delle spedizioni di merce o argento in partenza. Quelle spedite da Assur menzionano prezzi, quantità di merce e asini acquistati nella città, insieme ai nomi dei trasportatori, il loro prezzo di ingaggio, e di tutte le spese sostenute, tasse doganali comprese. Le seconde sono lettere scritte per qualunque ragione, soprattutto per render noti problemi, istruzioni o richieste.

In alcuni archivi privati esistevano anche lettere ufficiali scritte da o per le autorità assire dei *kārum* e dei *wabartum*, la città e i governatori di Assur e per gli “inviati della città”. La presenza di documenti ufficiali di questo tipo negli archivi può essere spiegata ipotizzando che messaggeri e rappresentanti del *kārum* dovessero conservarne copie nelle proprie raccolte private e che i mercanti coinvolti in vicende legali con le autorità locali potessero ricevere copie di lettere che riguardavano i loro problemi. Lo studio dell'archivio di Kulia, scavato nel 1992, sembrerebbe convalidare questa ipotesi: egli ebbe la carica di messaggero ufficiale del *kārum* e nel suo archivio si sono trovate lettere ufficiali dirette agli altri scali commerciali e quelle che dovevano servirgli da credenziali¹⁹.

Molti archivi contenevano due tipi speciali di documenti, sempre della categoria delle lettere: le “seconde pagine” e i “supplementi alla tavoletta”.

Le “seconde pagine” sono delle tavolette senza indirizzo che sembrano continuare una lettera, come ad esempio i testi ICK 1.183 (34 righe) e TPAK 68 e 69. Non si sa come venissero spedite, poiché non ne sono state ritrovate dentro alle buste.

I “supplementi alla tavoletta” (*šibat ṭuppim*) sono dei piccoli pezzi d'argilla, di forma tonda o ovale, scritti sul lato convesso, e aggiunti ad una tavoletta completamente iscritta qualora il mittente avesse calcolato male la lunghezza del proprio messaggio. Questi pezzetti d'argilla venivano appoggiati con il lato piatto sulla tavoletta e poi posti insieme in una busta, che presentava quindi un rigonfiamento anomalo per la presenza del supplemento. Sulla busta vi era l'indicazione della presenza di tali documenti. Il ricongiungimento di questi supplementi e delle lettere a cui erano allegati è possibile solo se sulla tavoletta principale è rimasta lo stampo, al negativo, della forma

18 POAT 14, 21 “*ṭup-pá-am ša ší-a-ma-tim*”

19 Parte delle sue credenziali sono state pubblicate in Çeçen S. 1997.

Tra i suoi documenti è stata rinvenuta una lunga lista di eponimi (annuali) paleo assiri, kt 92/k 193, pubblicato da Veenhof in TTKY 6,64 del 2003, che sembra riportare un colofone e potrebbe aver avuto valenza ufficiale.

dell'allegato.

Talvolta al posto di questi allegati si preferiva finire di scrivere il testo del messaggio sulla busta, sotto all'indirizzo; l'accortezza di ripetere l'ultima riga della lettera, come in TPAK 75, frammento della busta che conteneva la lettera TPAK 46, è una circostanza praticamente unica.

Le intestazioni delle lettere corrispondono alle formule epistolari classiche paleo babilonesi: «Di' a NP₁: così (parla) NP₂» o ancora «Così (parla) NP₁: di' a NP₂»²⁰, dove i nomi dei personaggi più importanti compaiono sempre in prima posizione.

3.2 I documenti legali

Questa categoria di documenti comprende principalmente due tipologie:

- i contratti e le registrazioni di transazioni effettuate davanti a testimoni
- documenti giudiziari di origine privata o ufficiale che danno indicazione degli interessi del proprietario dell'archivio

Alla prima tipologia appartengono note di debito, contratti di servizio con i trasportatori delle carovane²¹, ricevute, registrazioni di investimenti, garanzie, pegni, depositi, trasferimenti di debiti, regolamento di conti e accordi di collaborazione.

A questi si aggiungono tutti quei documenti che riguardano il diritto di famiglia, come le adozioni, i contratti matrimoniali e di divorzio, i testamenti.

I documenti che riguardano vendite con testimoni sono per la maggior parte sull'acquisto di schiavi e di case, assai raramente sui beni oggetto del commercio, poiché le vendite nei mercati anatolici non producevano contratti, ma solo, eventualmente, note di debito riguardanti l'argento.

Coloro che si assumevano un qualunque tipo di responsabilità all'interno di un contratto imprimevano il proprio sigillo sulla busta della tavoletta; anche i testimoni chiamati a garantire il corretto svolgimento delle transazioni imprimevano il proprio sigillo.

Le note di debito/credito pongono alcune interessanti problematiche, relative alla

²⁰ Rispettivamente: “*a-na NP qí-bi/bi₄-ma um-ma NP₂-ma*” e “*um-ma NP₂-ma a-na NP qí-bi/bi₄-ma*”.

²¹ I membri della carovana potevano ricevere un prestito in argento senza interessi chiamato *be'ulātum* che li vincolava a chi li aveva assoldati. La formula che identificava questo rapporto dichiarava l'impiegato come “*išti kaspim uktâl*”, cioè “in possesso dell'argento”.

loro “scadenza” e alla loro presenza in archivi diversi da quelli del creditore o del debitore.

Per quanto riguarda la “scadenza” si potrebbe pensare che in teoria questi testi non dovessero sopravvivere alla data fissata per il regolamento del debito/credito, nella quale le tavolette venivano restituite al debitore per essere distrutte. Molti debiti però non furono mai regolati e altri lo furono molto tempo dopo la scadenza fissata, cosicché negli archivi di molti mercanti queste tavolette si trovano meticolosamente conservate per poter tenere i conti.

Ad alcuni testimoni veniva data una copia di questi contratti ed essa era conservata nell'archivio di questi ultimi, riportando in primo piano il problema della presenza di documenti di terzi all'interno di archivi privati, problematica a cui si è già accennato brevemente sopra, anche se qui esiste una relazione tra chi ha prodotto il documento e chi lo conserva. Non è possibile stabilire in base a quale criterio un documento fosse duplicato per essere dato ad un particolare testimone.

La seconda tipologia di documenti legali riguarda i procedimenti giudiziari e i documenti prodotti durante i processi. La presenza di questi documenti ufficiali mostra che il querelante che vinceva la causa otteneva che tutto il “fascicolo” delle prove fosse depositato nel proprio archivio, sia per il valore probatorio che esso aveva per lui, sia per documentare tutti i costi nei quali era incorso durante il processo.

Queste “prove” erano costituite da registrazioni di convocazioni, interrogazioni, deposizioni e testimoni per la parte privata e generalmente fornita dal proprietario dell'archivio, i documenti ufficiali erano invece i verdetti, provvisorio e finale, dei “tribunali”, cioè quello emesso dalle autorità del *kārum* e quello emesso invece ad Assur.

In questa seconda categoria, i documenti più numerosi sono le deposizioni dei testimoni, chiamate semplicemente “testimonianza” (*šībūtum*). Esse potevano essere state raccolte dal privato che aveva intentato la causa, come sorta di primo grado del giudizio, oppure pronunciate davanti alle autorità del *kārum* in secondo grado, qualora il contenzioso non si fosse risolto privatamente. Le testimonianze ufficiali sono rese sotto giuramento secondo la formula “rendere testimonianza su questa questione davanti alla daga di Assur” e sono a loro volta garantite da ulteriori testimoni chiamati dall'organismo giudicante che lasciano l'impressione dei loro sigilli sulle buste che

conservano questi importanti documenti. Le testimonianze rese sotto giuramento dovevano essere in più chiare possibile e non ambigue.

Si sono ritrovate negli archivi copie, estratti e perfino minute di alcune di queste testimonianze e deposizioni, soprattutto per l'importanza che esse avevano negli affari delle persone coinvolte e i cui famigliari e soci commerciali dovevano essere tenuti al corrente degli sviluppi. Inoltre se il processo non trovava una soluzione presso il *kārum* il giudizio veniva spostato ad Assur e lì veniva richiesto di produrre tutta la documentazione del processo.

3.3 Liste, note e altri documenti privati: i *Privaturkunden*

Tutti quei documenti privati che non appartengono ai due gruppi precedentemente illustrati, ma che costituiscono circa il 20-30% della composizione degli archivi di Kaniš, vanno sotto la definizione data da Ulshöfer²² di *Privaturkunde*. Sono note che possono avere il contenuto più vario e una lunghezza che va da poche righe, fino a testi che superano il centinaio di linee.

Gli argomenti più presenti su questo tipo di tavolette sono liste di pagamenti effettuati, tessuti venduti, spese sostenute durante i viaggi delle carovane, mercanzia e argento depositato presso i magazzini della *bēt kārim*. Molti dei dati contenuti in queste annotazioni dovevano confluire poi nei rendiconti generali del proprietario dell'archivio.

Circa seicento di queste tavolette sono state scavate clandestinamente prima del 1948 e quindi estrapolate completamente dal loro contesto. Sono state pubblicate, ma oltre a fornire dati sull'economia dell'epoca, sulla diversificazione dei commerci e sull'impressionante quantità di debiti contratti, non possono essere ricondotte agli archivi dei legittimi proprietari. Sono presenti i nomi dei debitori, qualche volta c'è il sigillo di qualche testimone, ma esse rimangono sempre anonime in quanto il nome proprio dell'autore non compare mai: tutte le forme verbali sono alla prima persona singolare (raramente al plurale).

Un lavoro prosopografico su questi testi scavati clandestinamente può solo attestare le persone coinvolte, nel caso siano citate, ma non può risolvere il complesso problema della ricomposizione completa di un archivio.

22 Ulshöfer A. M. 1995

Sono stati ritrovati anche alcuni testi particolari (storici, letterari, magici) che nulla hanno a che fare con quanto visto finora²³:

- iscrizione di Erišum I
- leggenda di Sargon di Accad²⁴
- KEL = Kültepe Eponym List²⁵: testo fondamentale per la cronologia di questo periodo, ritrovato in 4 più copie.
- 2 trattati ufficiali: tra Hahhum e Aššur; tra Kaniš e gli Assiri del livello Ib
- 2 lettere di autorità anatoliche
- 7 incantesimi: contro Lamaštu (2 testi), una canna (?), un cane, per una donna in travaglio, per una pozione magica, contro un cuore arrabbiato (?)
- circa 6 testi scolastici.

Questi testi indicano che nelle colonie in Anatolia erano diffuse anche tipologie testuali diverse da quelle epistolari ed economico-commerciali, ma l'esiguità di questo tipo di composizioni non permette di avere un quadro chiaro della situazione e della loro reale circolazione e fruizione.

23 Per la bibliografia di questi testi si veda Michel C. 2003, pp 135-140

24 Uno dei lavori più recenti è Dercksen J.G. 2005, pp. 107-129

25 Veenhof K.R. 2003b

4. PROFONDITÀ TEMPORALE DEGLI ARCHIVI

Quando si affronta lo studio di uno degli archivi privati del *kārum* II si è portati a pensare che esso sia completo se la stanza in cui si trovava è stata adeguatamente documentata e scavata fino a riportare alla luce le condizioni in cui si trovava quando è stata abbandonata o distrutta. Questa idea può essere valida nel caso di una distruzione improvvisa, ma nel caso di Kaniš la distruzione non fu repentina e i dati archeologici mostrano che non tutte le case furono bruciate o subirono gli stessi danni. Questa disomogeneità indica che, molto probabilmente, gli abitanti del *kārum* ebbero tutto il tempo per portare in salvo i beni più importanti, anche se non è chiaro perché le note di debito (i testi più importanti negli archivi privati, poiché equivalevano a consistenti quantitativi d'argento) siano state lasciate sul luogo e non salvate e trasportate altrove.

Queste considerazioni acquistano nuove sfumature se si affronta il problema della “vita” di un archivio. Un testo delle prime due tipologie viste sopra nasceva in un determinato momento, con un particolare scopo, assolto il quale esso poteva terminare la sua “vita” ed essere scartato. La durata della vita di questi testi si è potuta studiare grazie al ritrovamento di più copie della lista dei 129 eponimi annuali, che è stata parzialmente agganciata alla cronologia assoluta grazie ad una lista analoga ritrovata a Mari e che dal punto di vista della cronologia relativa dipende invece dalla lista dei governatori della città di Assur. Grazie alle copie ritrovate è stato possibile stabilire che il primo eponimo a Kaniš corrisponde all'inizio del regno di Erišum I e che la vita del *kārum* II si svolse durante regno di cinque sovrani paleo assiri.

Lo studio degli archivi ha stabilito che probabilmente la durata del *kārum* fu maggiore del periodo di 129 anni registrato e che la redazione delle tavolette (e quindi dei contratti) non è uniforme: l'inizio è assai poco documentato, è presente un lungo momento di massima attività, della durata di circa quarant'anni, poi si assiste ad un diradamento, fino alla data di distruzione dello scalo commerciale, avvenuta circa dieci anni dopo la fine della lista degli eponimi.

Molto pochi sono i contratti dell'ultimo decennio di attività e molteplici possono essere le spiegazioni, due delle quali appaiono più significative.

La prima ipotesi è che il *kārum* sia andato incontro ad un lento declino, fino all'abbandono totale prima della catastrofe.

La seconda prevede invece che le avvisaglie del mutato clima locale siano arrivate

con largo anticipo e che abbiano permesso ai mercanti di evacuare il quartiere commerciale e di portare via i testi più importanti, lasciando quindi in situ note di debito appartenenti ad archivi ben più vecchi e ormai di scarso valore.

Delle due, la prima appare meno realistica, in quanto il contenuto dei pochi testi sembra attestare una certa vivacità di scambi e non un'atmosfera di abbandono e ristagno²⁶. La seconda sarebbe avvalorata dal fatto che i grandi archivi scavati appartengono a mercanti che cessarono la loro attività o morirono nel momento di massima espansione, ben prima della fine del livello del *kārum*, e che i testi più recenti sono di fatto molto pochi.

Il fatto che gli archivi scavati possano essere considerati archeologicamente “completi” non deve trarre in inganno nella valutazione generale della completezza e della vita degli stessi.

La scarsità di testi databili all'inizio dell'attività nel *kārum* porta alla conclusione che gli archivi più antichi siano stati smembrati e abbiano subito lo scarto di tutti quei documenti la cui validità e intento erano venuti a mancare. Inoltre è documentato in alcune tavolette²⁷ che molti testi furono spostati ad Assur, sia per le ragioni viste in precedenza riguardo ai processi, sia per quanto riguarda i mercanti che si ritirassero dalla propria attività. Infatti essi tornavano alla madrepatria, portando con sé i documenti più strettamente privati, lasciando sul posto solo quanto doveva servire alla loro impresa per andare avanti attraverso i loro soci o eredi. Molti di questi documenti, spostati dagli archivi di Kaniš, sicuramente non vi fecero più ritorno. Alla morte di un mercante, inoltre, molte persone potevano avere interesse a sottrarre documenti dal suo archivio, tanto che le autorità arrivarono a stabilire che nulla dovesse essere toccato, pena l'accusa di furto, e che tutto dovesse essere trasferito²⁸ ad Assur per stabilire le eventuali competenze su alcuni documenti.

26 Veehof K.R. 2003, p. 107

27 EL 141, commentato in Larsen M.T. 1967, pp. 15-16, parla di tavolette di un mercante di nome Enlilbani, contenute in scatole *tamalakkum*, che gli devono essere spedite ad Assur.

28 Il termine per questo trasferimento è *subalkutum*.

CONCLUSIONI

Il ritrovamento di quelli che ho fin qui chiamato “archivi” presso il *kārum* di Kaniš è stato fondamentale per poter compiere una ricostruzione storica di come si svolgessero i commerci in età paleo assira tra Assur e l'Anatolia.

I documenti contenuti negli archivi offrono l'immagine di un'economia vivace, ben sviluppata, e alle prese con molti problemi che sono attuali ancora oggi, come investimenti, prestiti, note di debito e credito, problemi giudiziari... La vera ricchezza di questi testi è proprio quella di fornire uno spaccato significativo di una realtà così lontana nel tempo e il loro valore rimane comunque inalterato anche se, come si è visto, ciò che è stato ritrovato potrebbe essere solo parte di quello che era stato effettivamente prodotto e conservato negli archivi.

Gli studiosi che si pongono il problema di studiare in maniera coerente e completa questi archivi dovrebbero farlo cercando di non applicare la definizione di archivio moderno in maniera troppo rigida, accettando una visione dinamica di questi accumuli testuali, dove non solo vi sono stati molti apporti, ma anche molte perdite, dovute al tempo, a smembramenti, spostamenti, distruzioni.

Cercare una ricomposizione il più possibile completa di questi archivi preferendo un indirizzo prosopografico può essere un valido metodo di studio, ma a mio parere da limitarsi solamente alle tavolette scavate clandestinamente e alla documentazione assolutamente priva di riferimenti archeologici, come *bullae* o altri frammenti, specialmente buste.

Per tutti gli archivi scavati con un metodo scientifico e che presentano una buona documentazione archeologica, gli studi prosopografici su testi appartenenti a sale d'archivio diverse rischiano di riunire insieme documenti che in antichità erano stati separati per la volontà stessa di chi li aveva prodotti nel momento in cui l'archivio era vivente e non ancora solo storico.

Lo studio degli archivi dovrebbe quindi comprendere la documentazione archeologica per tentare di capire le relazioni spaziali che intercorrevano tra le singole tavolette, gli studi prosopografici per capire le relazioni tra le persone di cui si parla nei testi. Questo tipo di studi dovrebbe poi non essere solo limitato ai singoli archivi, ma dovrebbero comprendere una prospettiva più ampia ovvero abbracciare tutti i testi dello stesso periodo che comprendono gli stessi mercanti, testimoni...

Lo studio di un archivio come se fosse un compartimento stagno, talvolta suddiviso e affidato a diversi studiosi, che non hanno accesso quindi alla stessa documentazione, può portare a travisare la sua reale importanza o le sue caratteristiche specifiche se non viene messo in relazione con ciò che è già noto da altri archivi e non solo per quanto riguarda le persone coinvolte, ma anche per le relazioni spaziali e temporali.

Ritengo in conclusione che ulteriori studi dovrebbero essere indirizzati verso l'edizione completa e totale di tutti i testi con i relativi contesti archeologici, proponendo, in un secondo tempo, una serie di studi che cerchino di ricostruire le attività dei mercanti e tutte le loro relazioni sociali, piuttosto che una ricostruzione meticolosa degli archivi, tenendo sempre in considerazione il luogo di ritrovamento e l'appartenenza delle tavolette che si vanno ad analizzare.

Il lavoro più indicativo in tal senso è quello compiuto da C. Michel per i mercanti che rispondevano al nome di Innāya, dove, evitando la parola “archivio”, la studiosa ha affrontato un'analisi sistematica delle loro famiglie, dei loro affari e funzioni, attraverso tutti i testi in cui essi venivano citati; C. Michel ha evitato però gran parte dei *Privaturkunden*, preziosi documenti della quotidianità, poiché privi dell'adeguato corredo di informazioni archeologiche. Mi auguro che in futuro anche queste inesauribili fonti di notizie e dati possano avere un apparato documentario archeologico ed essere quindi inserite nelle pubblicazioni.

BIBLIOGRAFIA

Brinkman J.A., Civil M., Gelb I. J., Oppenheim A.L., Reiner E.

1980 *The Assyrian dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*, Chicago – Glückstadt.

Çeçen S.

1997 *Kaniš kārūm-unun diğer Kārūm ve wabartumlar'a "KU3.AN" (amūtum) ile ilgili önemli talimatları*, Bell. 61, Ankara, pp. 219-232.

Dercksen J.G.

2005 *Adad is King! The Sargon Text from Kültepe*, JEOL 39, Leiden.

Gorny R. L.

1997 *Zippalanda and Ankuwa: the geography of Central Anatolia in the second millennium B.C*; The Journal of the American Oriental Society, Vol. 117, USA.

Ichisar M.

1981 *Les Archives cappadociennes du marchand Imdilum*, Parigi.

Larsen M. T.

1967 *Old Assyrian Caravan Procedures*, Istanbul, pp. 15-16

1982 *"Your Money of your Life!" A Portrait of an Assyrian Businessman*, in «Societies and Languages of the Ancient Near East: Studies in Honour of I. M. Diakonoff», Warminster, pp. 214 – 244.

Liverani M.

2005 *Antico Oriente. Storia società economia.*, Roma-Bari, IX edizione.

Michel C.

1991 *Innāya dans les tablettes paléo – assyriennes*, Parigi.

2001 *Correspondance des marchands de Kaniš au début du II^e millénaire*

avant J.C., Parigi.

- 2003 *Old Assyrian Bibliography of cuneiform texts, bullae, seals and the results of the excavations at Aššur, Kültepe/Kaniš, Acemhöyük, Alişar and Boğazköy*, OAA Studies vol. 1, Leiden.
- 2008 *Nouvelles données de géographie historique anatolienne d'après des archives récentes de Kültepe*, in «New perspectives on the historical geography and topography of Anatolia in the II and I millennium B.C.», *Eothen* vol. 16, Firenze.
- 2009 *The Alāhum and Aššur-taklāku archives found in 1993 at Kültepe Kaniš*, in *Altorientalische Forschungen* vol. 35, Berlino.

Ulshöfer A. M.

- 1995 *Die altassyrische Privaturkunden*, Stuttgart.

Veenhof K.R.

- 2003 *Archives of Old Assyrian Traders*, in «Ancient Archives and Archival Traditions» a cura di Brosius M., Oxford.
- 2003b *The Old Assyrian List of Year Eponyms from Karum Kanishand its Chronological Implications*, Ankara.